

Nuovo libro del «Paschini» al Museo del Duomo

Obituari di Fabbri e Alemanni, l'elenco telefonico della Udine medievale

L'OTTAVA EDIZIONE di «Incontri di musica arte e storia» a cura di Maria Beatrice Bertone organizzati dalla parrocchia di S. Maria Annunziata in preparazione della festività dei Santi patroni Ermagora e Fortunato prevede una serie di eventi che sarà inaugurata in collaborazione con l'Istituto Pio Paschini il 30 maggio alle ore 18 nel Museo del Duomo-Battistero con la presentazione del volume a cura di Laura Pani e Vittoria Masutti «Gli obituari delle confraternite udinesi dei Fabbri e degli Alemanni», da parte di Elisabetta Scarton dell'Università di Udine. Al termine, Bertone, direttore del Museo del duomo, condurrà la visita alla trecentesca Cappella di San Nicolò dei Fabbri con gli affreschi di Vitale da Bologna e aiuti.

Anticipiamo, qui, la presentazione che del libro farà Elisabetta Scarton.

Il 12 luglio di un anno impreveduto (ma successivo al 1504, quando ancora risulta vivo) «Obiit in Christo Panchratius monachus Ecclesie Maioris Utinensis». Non si tratta certo di un artigiano del ferro, ma il suo nome figura tra i defunti della confraternita dei Fabbri di San Nicolò, alla quale il religioso dispose di donare venti soldi, «unam purpuram» e «unam calderiam ponderis librarum XV, cum manicho!» In cambio il sacrista chiedeva che si pregasse per la sua anima. Il giorno dopo, ma molto tempo prima, forse intorno al 1349, lo stesso obituario registra la morte di Bartholomeus notarius condamm Guastapilotti. Anche sta-

volta non si tratta di un fabbro, ma di un professionista della scrittura che aveva scelto di legare il proprio nome alla confraternita di San Nicolò. Il sodalizio – citato per la prima volta nel 1320 – era nato per volontà appunto di un gruppo di fabbri, ma si era caratterizzato fin da subito per la vocazione confraternale e per l'apertura. Esso accoglieva uomini e donne, ecclesiastici e laici, udinesi e forestieri, fabbri e non.

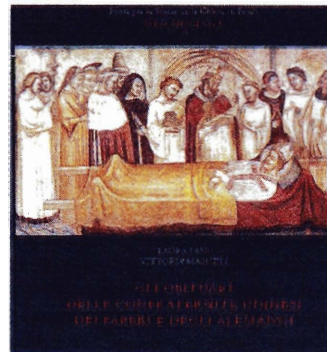
Alla fine del Trecento le fraterne a Udine erano una ventina; diventano 30 nel XV secolo, quando nacque anche quella degli Alemanni. Fondata nel 1449, essa radunava principalmente tedeschi o teutonici, ma non chiudeva la porta a chi richiedeva di aderire: tra i confratelli troviamo alcuni slavi,

qualche udinese, almeno un tedesco residente nei paesi vicini e, visto che la fraterna si era dotata di un ospedale, non è escluso che tra gli iscritti vi fossero anche dei pellegrini o viaggiatori. Beninteso: non era obbligatorio iscriversi a una confraternita. Ci sono personaggi – rileva la professoressa Vittoria Masutti, che ha studiato questo sodalizio etnico – come il cappellaio Mattia o il sarto Bartolomeo da Colonia, che compaiono in altre fonti coeve, ma mai tra quelle della fraterna, soprattutto non nell'obituario.

Chiamato anche Catapan, Libro anniversario, Necrologio o obituario, la funzione di questo documento era quella di raccogliere, dentro a una struttura simile a un'agenda, la data della scomparsa di un confratello, insieme con l'eventuale notizia dei suoi lasciti e la richiesta di suffragi per la sua anima. I più lasciavano denaro o derrate alimentari (soprattutto frumento) e olio per l'illuminazione votiva, qualcuno donava beni immobili (chi una brayda, chi una casa) e poi c'era chi lasciava mobili o stoviglie, abbigliamento, paramenti liturgici e arredi sacri.

Chi compilava il registro? Diciamo che a sporcarsi le dita di inchiostro erano davvero in molti. Oltre al maestro pergamenario, nel manoscritto dei Fabbri la perizia paleografia della professoressa Laura Pani, docente di paleografia latina all'Università di Udine, ha messo in evidenza l'alternarsi di ben 115 mani diverse, probabilmente di vari confratelli e di «ufficiali» della fraterna. Qualcuno scriveva in latino e dimostra una certa cultura; altri usavano il friulano; qualcuno imitava ingenuamente le grafie antiche.

Quello che ne viene fuori è una sorta di elenco telefonico della Udine bassomedievale (e



non solo). Attraverso gli obituari conosciamo varie persone vissute nei secoli XIV-XVI, le loro professioni, il luogo di provenienza e di residenza, i legami parentali, lo status sociale e la disponibilità economica. Ovviamente al momento è un elenco telefonico parziale, ma è un ottimo inizio e auspichiamo che, grazie al lavoro degli studiosi, e al prezioso supporto dell'Istituto Pio Paschini, siano pubblicati altri Catapani cittadini, sottraendo all'anomimato uomini e donne del Medioevo friulano e udinese.

ELISABETTA SCARTON